grande occasione d'allucinarsi; posta dunque tale, qual veramente fù, la sua distanza da Gioue, & essendo, che la stella E, fosse veduta vn poco più occidentale di lei, benissimo incontra, che per la retrogradazion di Gioue; ella si mostrasse, quanto alla longitudine, congiunta con lui il di 8. d'Aprile. Si è di più grauemente ingannato Apelle nel voler concluder, che il moto di questa stella E, fosse più veloce di quel della stella D. E prima s'inganna à dir, che l'angolo contenuto da lei dalla stella D, e da Gioue, li 30. di Marzo, fosse ottuso, cauandosi da i suoi medesimi detti, esser di necessità stato acuto; poiche la longitudine della stella D, à Gioue fù allhora (dice egli) min. 6. e tanta fù la latitudine australe della stella E, & il suo interuallo da Gioue min. 8. mà in vn triangolo equicrure, che habbia ciascuno de' lati equali 6. e la base 8. l'angolo compreso da essi lati è necessariamente acuto, e non ottuso, essendo il quadrato di 8. men che doppio del quadrato di 6. E falso, oltre à ciò, che tale e si mantenesse fino alli 5. d'Aprile; prima perche la stella D, delli 5. d'Aprile segnata occidentale da Gioue, non è la stella D, delli 30. di Marzo; anzi questa D, di Marzo, e poi l'orientalissima presso all'estremità B, delli 5. d'Aprile, con la quale ella non contiene altramente angolo acuto, mà ottusissimo, & in consequenza è falso quello, che concludeua Apelle, cioè, che il mouimento della stella E, sia più veloce, anzi è molto più tardo, che quello della D, oltre che quando ben e fusse più veloce non sò quello, che ciò concludesse per mostrar la stella E, esser mobile, e non fissa; potendosi referir la causa d'ogni disaguaglianza nel mouimento della D. Cessa per tanto questa prima ragione, anzi conclude l'opposito di quello, à che ella fù indrizzata. Mà più, qual'inconstanza è questa d'Apelle à voler, per prouare vna sua fantasia, suppor in questo luogo, che le stelle notate nelle sue osseruazioni, e contrasegnate co i medesimi caratteri, si conseruino le medesime? dicendo poi poco più à basso creder fermamente che le si vadino continuamente producendo successiuamente, e dissoluendo, senza ritornar mai l'istesse? E se questo è, qual cosa vuol egli, ò può raccor da questi suoi discorsi? All'altra ragione, che Apelle adduce pur in-

con-

confirmazione della vera esistenza del suo quinto pianeta Giouiale, non mi permettendo la fede, e l'auttorità, ch'ei tiene appresso di me, ch'io metta dubbio nel, *an sit*, non posso dir altro, se non che io non son capace, come possa accadere, che vna stella veduta col Telescopio di mole, e splendore pari ad vna della prima grandezza possa in manco di 10. giorni, e quel che più mi confonde senza muouersi più d'vn quarto, ò di vn'ottauo di grado, anzi per più ver dire senza punto mutar luogo, possa dico diminuirsi in maniera, che anco del tutto si perda. Non sò che simil portento sia mai stato veduto in Cielo, fuori che le due nominate stelle nuoue del 72. in Cassiopea, e del 604. nel serpentario: e se questa fù vna tal cosa, ò tanto inferior di condizione, quanto men lucida, e più fugace, prouido fù il consiglio di Apelle nel procurargli durazion, e lume dall'Illustrissima casa Velsera. Non son dunque le Giouiali, nè l'altre stelle macchie, ed ombre, nè l'ombre, e macchie solari sono stelle. Ben'è vero, ch'io metto così poca difficoltà sopra i nomi, anzi pur sò, ch'è in arbitrio di ciascuno l'imporgli à modo suo, che tuttauolta, che col nome altri non credesse di conferirgli le condizioni intrinseche, & essenziali, poco caso farei del nominarle stelle in quella guisa, che stelle si dissero le sopranominate del 72. e del 604. stelle nominano i Meteorologici le crinite, le cadenti, e le discorrenti per aria, & essendo in fin permesso à gli amanti, & à Poeti chiamare stelle gli occhi delle lor donne.

Quando si vidde il successor d'Astolfo
Sopra apparir quelle ridenti stelle.

Con simile ragione potransi chiamare stelle anco le macchie solari, mà essenzialmente haueranno condizioni differenti non poco dalle prime stelle. Auuenga che le vere stelle ci si mostrano sempre di vna sola figura, & è la regolarissima frà tutte, e le macchie d'infinite, & irregolarissime tutte. Quelle consistenti, nè mai mutatesi di grandezza, ò di forma, e queste instabili sempre, e mutabili, Quelle l'istesse sempre, e di permanenza, che supera le memorie di tutti i secoli decorsi, queste generabili, e dissolubili dall'vno all'altro giorno. Quelle non mai visibili, se non piene di luce, queste oscure sempre, e splendide

Paragone delle stelle vere con le macchie del Sole.

non

GALILEO GALILEI *Istoria e Dimostrazioni Intorno alle Macchie Solari* ROME, 1613 THE LESSING J. ROSENWALD COLLECTION, LIBRARY OF CONGRESS Octavo